



Sovenire

UNITI NEL DONO

TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE SUL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

ANNO XXIV / NUMERO 4 / DICEMBRE 2025

Periodico trimestrale di informazione - N.4, anno 2005 - mese Dicembre 2005. Contiene: invio Prop. Per la raccolta fondi e il P. Poste Italiane S.p.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE AUT. NEG/PA/CIR/MI/2012-Periodico RO



CARLO ACUTIS E PIER GIORGIO FRASSATI IN CIELO CON LE SCARPE DA GINNASTICA

Nell'Anno Giubilare la Chiesa ha regalato ai giovani di tutto il mondo due modelli di vita: scopriamo la santità di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati insieme a don Maurizio Corbetta e don Gianluca Zurra



I CONTATTI

CEI

Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Via Aurelia 468
00165 ROMA

Indirizzo Internet
<http://www.unitineldono.it/>

email
donatori@unitineldono.it

IN COPERTINA

7 settembre 2025: fedeli in piazza San Pietro con gli standardi di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati - foto di Cristian Gennari

04 INCONTRI DON CORBETTA/DON ZURRA



Alla scoperta di San Carlo Acutis e San Pier Giorgio Frassati

di Stefano Proietti

08 I NOSTRI SACERDOTI MONDOVI

Val Bormida, don Meo sorride in dieci parrocchie

di Manuela Borraccino

12 I NOSTRI SACERDOTI ROMA

Giocando si impara... a vivere insieme

di Giulia Rocchi

14 I NOSTRI SACERDOTI NARDÒ



La gente di Boncore ritrova la speranza

di Sabina Leonetti

17 DOSSIER SPIRITUALITÀ

I verbi del Giubileo: CURARE

di Gianluca Zurra

20 SACERDOTI NEL MONDO BRASILE



Boa Vista: nella città dei 'garimpeiros', in cerca di futuro

di Miela Fagiolo D'Attilia

23 NOI DONATORI

Le testimonianze di Emma e Luisiana

26 L'INFOGRAFICA

La crisi delle aree interne, ma la Chiesa c'è

27 INOLTRE

LA RICONCILIAZIONE/3

Una puntura benefica: il dolore dei peccati

di Angelo Card. De Donatis

Periodico trimestrale
di informazione
Anno XXIV - N. 4 - Dicembre 2025

Editore
Conferenza Episcopale Italiana

Direttore responsabile
Vincenzo Corrado

Responsabile del Servizio Promozione
Massimo Monzio Compagnoni

Coordinatore editoriale
Stefano Proietti

Servizio Promozione
Maria Grazia Bambino
Paolo Cortellessa
Letizia Franchellucci
Enrico Garbino
Chiara Giulì
Adele Marzetta
Maria Grazia Peyretti
Valentina Sara Sinibaldi

Fotografie
Agenzia Romano Siciliani

Progetto grafico e impaginazione
Aidia sas - Milano

Stampa
Mediagraf SpA
Noventa Padovana (PD)
Registrazione al Tribunale di Roma
Numero 171 del 17/12/2019

La realizzazione e la spedizione di questa copia è costata 0,34 euro. La rivista è inviata per un anno a tutti coloro che hanno donato un'offerta per il sostentamento del clero.

Questo numero è stato chiuso
il **20 Ottobre 2025**
ISCR. AL ROC 33877 - **ISSN 3035-4714**

PIEDI PER TERRA... CUORE IN CIELO



di **MASSIMO MONZIO COMPAGNONI**

Responsabile del Servizio promozione Cei
per il sostegno economico alla Chiesa

■ Si chiude un anno Giubilare, con la sua eredità di grazia e di benedizioni per i credenti. Eppure, è stato anche un anno segnato da una interminabile scia di sangue e di dolore, in tante parti del mondo. È la vita, verrebbe da dire. È la nostra umanità, impastata di terra e di cielo, capace di slanci meravigliosi ma continuamente bisognosa di redenzione.

È il mondo in cui siamo chiamati a vivere, da uomini e da cristiani: con i piedi sempre ben piantati per terra e lo sguardo attento alla vita di chi abbiamo accanto, ma con il cuore capace di innalzarsi verso l'Alto e di invocare e accogliere il dono della Misericordia.

Ecco perché abbiamo scelto di connotare questo numero di Sovvenire di dicembre con un doppio filo tematico. Innanzitutto, quello della santità giovane di Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati, ai quali abbiamo dedicato la cover della rivista e la rubrica "Incontri". Su Carlo abbiamo interpellato don Maurizio Corbetta, parroco della comunità milanese in cui Acutis è vissuto (S. Maria Segreta) mentre su Piergiorgio ci siamo rivolti al teologo don Gianluca Zurra, già assistente nazionale dei giovani di Azione Cattolica. Con loro abbiamo cercato di tracciare il profilo di questi due giovani e soprattutto in che modo possono ispirare la vita dei nostri ragazzi.

L'altro tema guida del numero è quello dell'impegno delle nostre comunità cristiane, tanto nelle aree interne (alle quali è dedicata anche l'interessante infografica che trovate a pagina 26) quanto in quelle urbane della nostra Italia. Vi raccontiamo l'esperienza di don Meo Prato e delle sue dieci parrocchie in Val Bormida, tra la Liguria e il Piemonte, e quella del piccolo centro di Boncore, nel Salento, rinato grazie all'impegno di don Giuseppe Venneri e della sua gente. Ma vi portiamo anche a Roma, nella parrocchia di don Alessandro Pagliari, i cui spazi sono gli unici che la gente del quartiere ha a disposizione per socializzare e per educare i più piccoli anche attraverso lo sport.

Con il dossier di questo numero, poi, completiamo il nostro itinerario giubilare con la quarta e ultima puntata dedicata ai verbi dell'Anno Santo ("curare", "stavolta") e andiamo a far visita a tre missionari vicentini fidei donum in Brasile. Con il card. De Donatis proseguiamo il nostro percorso di riscoperta delle tappe della riconciliazione (questa volta tocca al "dolore dei peccati"), mentre nelle pagine dedicate ai donatori, insieme a due testimonianze, ricordiamo a tutti che c'è tempo fino alla fine di dicembre per poter dedurre nella prossima dichiarazione dei redditi (2026) le offerte per il sostentamento dei sacerdoti.

La fine dell'anno è tempo di bilanci anche per la nostra raccolta di offerte e manca ancora una bella cifra per poter arrivare a dare un segnale generoso di vicinanza ai nostri sacerdoti. Le settimane che ci apprestiamo a vivere, col vostro aiuto, potranno spingerci a spiccare un bel balzo verso l'alto, se sa-premo rimanere con i piedi ben saldi per terra e con lo sguardo attento alle necessità di chi abbiamo accanto. Anche dei pastori delle nostre comunità. Buon Natale e buona fine d'anno a ciascuno.



IL VOLTO GIOVANE DELLA SANTITÀ

Alla scoperta di San Carlo Acutis e San Pier Giorgio Frassati

Lo scorso 7 settembre, in una piazza San Pietro gremita da decine di migliaia di fedeli, Leone XIV ha canonizzato Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, morti rispettivamente a 24 e 15 anni.

Abbiamo voluto capire meglio chi sono questi due giovani nuovi santi, interpellando due sacerdoti che li conoscono bene: don Maurizio Corbetta, attuale parroco di Santa Maria Segreta, a Milano, dove Carlo Acutis ha vissuto la propria esperienza di fede, e il nostro amico

don Gianluca Zurra, che nel triennio 2020-2023 è stato assistente nazionale dei giovani di Azione Cattolica. I nostri lettori lo conoscono già bene perché sta firmando i quattro dossier con cui abbiamo approfondito i verbi del Giubileo (in questo numero trovate l'ultimo: "curare"). La doppia intervista, realizzata tra Milano e Grinzane Cavour (dove vive don Gianluca) è disponibile anche in video su YouTube e nel sito www.unitineldono.it.

di STEFANO PROIETTI, foto di CRISTIAN GENNARI



CARLO ACUTIS

Nato a Londra il 3 maggio 1991, da Andrea e Antonia Salzano (nella City per motivi di lavoro), crebbe a Milano. Ricevuta a soli 7 anni la Prima Comunione, fu cresimato nella parrocchia di Santa Maria Segreta nel 2003 e qui si impegnò come catechista. Studente del liceo classico, era abilissimo nell'informatica, mettendo questa dote a disposizione di amici e familiari e partecipando alla creazione di diversi siti web collegati alla sua fede. Innamorato di Assisi e di San Francesco, aiutava i poveri risparmiando dalla sua paghetta settimanale. La sua passione più grande però era l'Eucaristia, partecipando quotidianamente alla messa e sostando a lungo in adorazione. Nell'ottobre 2006, poco più che quindicenne, fu colpito da una leucemia fulminante. La sua festa si celebra il 12 ottobre, giorno della sua morte.

PIER GIORGIO FRASSATI

Nacque a Torino il 6 aprile 1901 da Alfredo, fondatore del quotidiano "La Stampa", e da Adelaide Ametis. Nonostante le origini borghesi, offriva ai bisognosi conforto e aiuti tangibili. Educato dai Gesuiti, partecipava quotidianamente alla messa. Studente di ingegneria, aderì alla FUCI e all'Azione Cattolica. Si impegnò in un apostolato sociale anche nelle fabbriche e, pur iscritto al Partito Popolare, ne criticò alcune posizioni politiche vicine al nascente fascismo. Grande appassionato di montagna e di sport, organizzava spesso gite con gli amici che diventavano occasione di apostolato. Amava l'opera e l'arte, il teatro e la letteratura. A due esami dalla laurea, nel 1925, morì per una poliomielite fulminante, contratta probabilmente nell'assistere i poveri. Era il 4 luglio, giorno in cui ne celebriamo la festa.

CORBETTA: "LA SANTA SEMPLICITÀ DI CARLO"

SACERDOTE DAL 1981, DON MAURIZIO CORBETTA DAL 2017 È PARROCO DI SANTA MARIA SEGRETA, LA PARROCCHIA MILANESE DOVE VISSE LA PROPRIA FEDE CARLO ACUTIS. QUI IL GIOVANE SANTO A 12 ANNI RICEVETTE LA CRESIMA E POI FU CATECHISTA



■ La prima cosa che mi viene in mente è quella che mi ha raccontato il mio predecessore che, entrando in questa chiesa appena nominato parroco, vide Carlo inginocchiato a pregare l'Eucarestia e gli fece questa domanda: "Ma tu vieni spesso qui?". E lui disse: "Sì, vengo spesso perché la preghiera mi fa sentire leggero..."

Quale miracolo ha consentito di arrivare alla canonizzazione di Carlo?

Il miracolo è quello di una ragazza, Valeria, che nel 2022 a Firenze ebbe un incidente, con una emorragia cerebrale. La mamma si recò ad Assisi, sulla tomba di Carlo, e questa ragazza ottenne, in modo non spiegabile dalla scienza, la guarigione. Aggiungo, però, che c'è un'altra specie di miracolo che mi sembra ancora più significativo: la devozione verso Carlo che si è diffusa in tutto il mondo in modo incredibile. Qui a Santa Maria Segreta abbiamo pellegrini di ogni paese che vengono a pregare nel luogo in cui Carlo ha vissuto la sua fede e questo è certamente un altro grande miracolo...

Quali sono le principali caratteristiche della sua santità?

La prima penso sia il suo amore per Gesù, e quindi per l'Eucarestia, amore che si manifestava proprio attraverso l'adorazione, che Carlo amava fare.

Direi però che lo sono anche la normalità e la semplicità di un ragazzo che ha vissuto la propria giovinezza con gioia, con disponibilità verso gli altri.

Un ragazzo che non possiamo ridurre a un santino messo da una parte, perché invece era spigliato, amava la montagna, amava internet e il computer.

Un ragazzo che sapeva stare bene con i suoi amici: questa normalità e questa semplicità diventano le caratteristiche distintive della sua santità.

L'ostacolo principale che Carlo ha dovuto affrontare nel proprio cammino verso la santità?

Io non riesco a vedere degli ostacoli particolari nel suo cammino verso la santità. La sua giovane età magari può essere un osta-

colo per noi, nei suoi confronti: avremmo potuto avere da Carlo una esemplarità ancor più grande se fosse vissuto più a lungo, ma la sua vita è durata solamente quindici anni e questo è il maggior ostacolo che noi abbiamo verso di lui... saremmo stati contenti di averlo con noi per un periodo più lungo, per godere della sua fede profonda.

Perché un ragazzo dei nostri giorni può guardare a Carlo come a un modello da imitare?

I nostri ragazzi possono guardare a Carlo come a un modello da imitare per le sue frasi più significative. La più celebre, forse, è "Tutti nasciamo originali; molti però muoiono come fotocopie".

È vero: oggi molti ragazzi rischiano di "seguire il branco" e non sempre in modo positivo. Carlo ci indica che c'è in noi una originalità da conoscere e sviluppare, una originalità che ci invita a fare la nostra parte affinché la nostra vita si realizzi nel modo migliore possibile.

ZURRA: "L'UMANITÀ PIENA DI PIER GIORGIO"

SACERDOTE DELLA DIOCESI DI ALBA E DOCENTE DI TEOLOGIA PRESSO LA FACOLTÀ TEOLOGICA DI TORINO, DON GIANLUCA ZURRA È STATO ASSISTENTE NAZIONALE DEI GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA. HA FIRMATO I NOSTRI 4 DOSSIER GIUBILARI



■ Vivo in un luogo in cui vedo costantemente le montagne e non posso che essere appassionato di una figura di giovane che amava scalarle e che proprio nella montagna ha sempre visto un grande segno della presenza di Dio, che ci invita a vivere, anziché vivacchiare, mantenendo fisso il nostro sguardo verso l'alto...

Quale miracolo ha consentito di arrivare alla canonizzazione di Pier Giorgio?

Si tratta di un giovane seminarista di Los Angeles, Juan Manuel Gutierrez, che nel 2017 ebbe un incidente durante una partita di basket e si lesionò il tendine di Achille, riportando per intercessione di Pier Giorgio una guarigione inspiegabile dai medici. È bello pensare che, se è vero che il grande miracolo di Frassati – e di qualunque santo – è stato quello di una intera vita vissuta alla luce del Vangelo, il miracolo che lo ha portato alla canonizzazione c'è stato a seguito di un evento sportivo, lui che di sport e di montagna era un grande appassionato.

Quali sono le caratteristiche principali della santità di Frassati?

Innanzitutto, direi che c'è la preghiera. "Verso l'alto" è un motto che contraddistingue la vita intera di Pier Giorgio, e non solo a causa del suo amore per la montagna. In secondo luogo, io citerei la carità: la sua vita è stata interamente vissuta riconoscendo che non può esistere una relazione con Dio che non passi attraverso la carità con tutti quelli che incontriamo, soprattutto i più poveri. Una terza grande caratteristica, infine, è quella della vita sociale: Pier Giorgio ha saputo incarcare il Vangelo dentro le forme ordinarie della vita, compresa la responsabilità come cittadino.

Qual è l'ostacolo principale che ha dovuto affrontare nel proprio cammino verso la santità?

Certamente il fatto di vivere in una famiglia che, lo sappiamo, era nobile, altolocata. Dalle sue lettere al padre questo disagio emerge spesso: Pier Giorgio non riesce a sentirsi totalmente a suo agio nella condi-

zione sociale della sua famiglia, anche se comunque ha saputo trasformare questa circostanza in una opportunità. Grazie alle sue cospicue possibilità economiche riesce ad aiutare materialmente tante persone e a girare il mondo, l'Europa del suo tempo, allargando i propri orizzonti.

Perché un ragazzo dei nostri giorni può guardare a Pier Giorgio come a un modello da imitare?

Che Pier Giorgio possa essere un modello me lo fa pensare una sua frase divenuta celebre: una risposta che diede a un amico che gli aveva chiesto, una volta, se non fosse forse diventato "bigotto". Frassati rispose: "No, sono rimasto cristiano".

Questo può essere un insegnamento per i giovani di oggi e di ogni tempo: la vita vissuta secondo il Vangelo non è una fuga dal mondo, non è "bigottismo" ma pienezza di umanità.

Un giovane come tutti ma che vive la speranza del Vangelo, per sé e per tutti quelli che incontra.



Val Bormida, don Meo sorride in dieci parrocchie

DALLE PARROCCHIE DI CENGIO (SV), UN PAESINO DI 3500 ANIME A MEZZ'ORA DAL MARE, FINO ALLE SEI IN PROVINCIA DI CUNEO OVVERO SALICETO, MONESIGLIO, CAMERANA, PRUNETTO. NELLA DIOCESI DI MONDOVI, LA VITA DI DON BARTOLOMEO PRATO - PER TUTTI DON MEO - SI SPENDE AL FIANCO DEI PIÙ PICCOLI E DEI PIÙ ANZIANI CON LA STESSA DISINVOLTURA E LO STESSO SORRISO. E IL TESSUTO SOCIALE DI QUESTA ZONA TRA LA LIGURIA E IL PIEMONTE NE TRAE UN GRANDE BENEFICIO



Nato a Mondovì 52 anni fa e sacerdote dal 2009, don Meo è parroco della SS. Annunziata in Camerana Villa, di S. Andrea in Monesiglio, di S. Lorenzo in Prunetto, dei Santi Giovanni e Bernardo in Prunetto Galleria, di S. Lorenzo in Saliceto. È poi amministratore parrocchiale di San Giuseppe, Santa Barbara e S. Giovanni di Cengio e San Nicola in Rocchetta di Cengio. Tra le altre cose è anche direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale della Salute

di **MANUELA BORRACCINO**

■ Antichi borghi, castelli e campanili adagiati sulle colline della Val Bormida, al confine fra Piemonte e Liguria. È in questo spicchio di terra delle Alpi liguri, a cavallo fra Cuneo e Savona, che don Bartolomeo (Meo) Prato si muove ogni giorno tra le sue dieci parrocchie della diocesi di Mondovì, alcune formate da poche centinaia di persone: dalle parrocchie di Cengio, un paesino di 3500 anime a mezz'ora dal mare, alle sei in provincia di Cuneo ovvero Saliceto, Monesiglio, Camerana, Prunetto. «Essere sempre in giro non mi pesa, anzi mi rende felice perché penso a chi incontrerò quel giorno e mi affretto nell'andargli incontro» dice don Meo con un sorriso aperto. «È un'esperienza positiva e



anche bella perché, mentre se hai una parrocchia grande ti trovi davanti sempre le stesse persone e la stessa realtà, con diverse comunità si fa un'esperienza sempre diversa».

Classe 1973, ordinato nel 2009, don Meo è arrivato a Saliceto nel 2018 e dal 2021 risiede nel borgo limitrofo di Cengio. Un tempo sede della fabbrica di coloranti



ACNA, chiusa nel 1999 dopo esser stata per decenni una delle più importanti aziende chimiche italiane, Cengio è oggi un centro dell'entroterra di Savona in cerca di riqualificazione industriale: per la tranquillità e il basso prezzo delle case, come molti piccoli centri attrae soprattutto cittadini stranieri, che oggi costituiscono circa il 20% dei nuclei fa-



miliari e il 40% degli alunni delle scuole. «Le sfide maggiori – spiega il sindaco Francesco Dotta – sono quelle del sociale e del lavoro: c'è un aumento di casi di bisogno, soprattutto di persone straniere, e proprio in questo ambito c'è una stretta sinergia fra Comune e parrocchia per cercare di risolvere i casi più problematici». Nel corso degli anni si sono formati due centri Caritas a servizio dei bisognosi: uno in Piemonte, a Camerana, e uno in Liguria, a Cengio.

Tra le molte persone che si sono rese disponibili per le attività di volontariato volute dal parroco, ci sono anche alcuni non praticanti

Solare ed energico, con la sua carica di umanità don Meo ha conquistato la simpatia e la collaborazione di tante persone anche non praticanti che si sono rese disponibili nel volontariato. «È sempre in mezzo alla gente, ci sa molto fare con i bambini e con gli anziani:

Qui sopra la chiesa di Santa Barbara, a Cengio, fotografata da Sara Ballocco (autrice anche delle riprese e del montaggio del video che trovate su Unitineldono.it). Negli altri scatti di queste pagine scene di vita comunitaria delle parrocchie affidate alle cure di don Meo

da quando è arrivato lui, l'oratorio ha ripreso vita, ed è frequentato da molti ragazzini anche non cristiani» racconta Giovanna Calleri, volontaria della Caritas. Dopo la fine della scuola, Don Meo ha organizzato i centri estivi itineranti (ogni giorno in un oratorio diverso di ciascuna delle principali parrocchie), ha portato i ragazzi nella Casa Alpina di proprietà della diocesi. E dal 21 al 26 luglio, come fa da trent'anni, ha guidato un pellegrinaggio a Lourdes con 110 parrocchiani, fra i quali 40 ammalati. Don Meo è infatti dal 2008 anche responsabile della diocesi per la pastorale della salute e passa molto del suo

«È sempre in mezzo alla gente, ci sa molto fare con i bambini e con gli anziani». La carica di umanità di don Meo ha riavvicinato alla Chiesa credenti e non credenti: tutti trovano nelle parrocchie della Val Bormida un punto di riferimento importante

tempo nelle due case di riposo per anziani Alta Langa a Monesiglio e in quella di Cengio. «Ogni settimana – racconta don Meo – un gruppo di volontari si reca in queste due strutture per un pomeriggio di ascolto, di fraternità e di preghiera: celebro la Santa Messa animata dai volontari. In queste occasioni si cerca di intessere con gli ospiti una relazione che faccia sentire loro accolti e parte della famiglia parrocchiale. Li aggiorniamo sulle iniziative delle parrocchie, ma anche di quello che succede nei paesi, le novità, le notizie belle o quelle più spiacevoli, per farli sentire coinvolti e partecipi».

Dal 2008 don Meo è anche responsabile diocesano per la pastorale della salute e passa molto tempo nelle case di riposo per anziani

«Quando viene a trovare i malati qui è una festa: tutti lo cercano, ha una battuta e un motto scherzoso per tutti» racconta una delle infermiere della residenza di Cengio. È stato proprio nella “Casa degli scapoli” di Cengio che alcuni anni fa don Meo aveva conosciuto Nicola, un uomo solo che dopo la morte della mamma aveva perso la bussola, aveva lavorato come gelataio ma a causa dell’indigenza e di vari problemi di salute era entrato in struttura ancora giovane. «Una volta lo trovammo che vagava per strada, parlammo e si lasciò convincere a rientrare in residenza» racconta l’assessora Lorenza Rinaldi, tra le persone che gli è stata più vicina. «Da allora sono andata a trovarlo tutte le volte che ho potuto, si è creato un rapporto di vicinanza e di affetto. Era una persona fragile e schiva, che aveva sofferto molto».



Quando, lo scorso maggio, Nicola è mancato, il primo pensiero di don Meo è stato che il funerale sarebbe stato deserto. «Era una persona che non aveva più parenti – dice – e che è stata accompagnata, per quanto possibile, dalla comunità religiosa e civile. Infatti anche il Comune e gli amministratori sono sempre attenti e collaborativi nel portare vicinanza e attenzione alle situazioni di bisogno nel paese».

Al funerale di Nicola, che ormai non aveva più nessun familiare accanto, è venuta tantissima gente, che ha accolto l’invito di don Meo

Nicola partecipava sempre con devozione ai momenti di preghiera e alla Santa Messa che si proponeva in struttura e mi dispiaceva pensare che sarebbe stata portata in cimitero senza nessun saluto in quanto non aveva più nessun familiare. La domenica a Messa e tramite i canali WhatsApp dei collaboratori ho rivolto un appello se qualcuno avesse potuto partecipare al funerale previsto per lunedì e

animare la celebrazione, anche con i canti, e accompagnarlo nell’ultimo viaggio. Quel che ha sorpreso tutti è che non solo da Cengio hanno risposto all’appello, ma hanno partecipato alla sepoltura fedeli provenienti da tutte le parrocchie di don Meo. «Quella mattina mentre andavo al funerale – chiosa l’assessora Lorenza Rinaldi – mi rammaricavo che non ci sarebbe stato nessuno in chiesa... E invece aver riunito tutte quelle persone mi ha fatto capire che la bontà esiste. Provo tanta gratitudine non solo per don Meo che è amato da tutti ma anche per tutti gli altri che si sono prodigati per venire a salutare una persona che ha vissuto in solitudine. A Nicola avrebbe fatto tanto piacere perché almeno nell’ultimo viaggio era accompagnato da tante persone che non lo conoscevano ma allo stesso tempo c’erano». Un funerale che tutti in paese ricordano quasi come una festa, per uno “degli ultimi” che è tornato alla casa del Padre.



APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie



SOSTIENICI COME PUOI. IL TUO AIUTO CONTA

**Dona sul sito
unitineldono.it**

Donare online è ancora più semplice e sicuro

Andando sul sito **unitineldono.it** nella sezione **DONA ORA** troverai tutte le informazioni e potrai donare in pochi click.

Pagamenti sicuri con:



Altri modi per far arrivare il tuo sostegno ai sacerdoti

BANCA

BANCA POPOLARE ETICA

ROMA filiale via Parigi, 17
IT 90 G 05018 03200 000011610110

INTESA SAN PAOLO

ROMA p.le Gregorio VII, 10
IT 33 A 03069 03206 100000011384

UNICREDIT

ROMA via del Corso, 307
IT 84 L 02008 05181 000400277166

BANCO BPM

ROMA piazzale Flaminio, 1
IT 06 E 05034 03265 000000044444

Intestatario: Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

ROMA via del Corso, 232
IT 98 Q 01030 03200 000004555518

BANCO DI SARDEGNA

ROMA via Boncompagni, 6
IT 80 Y 01015 03200 000000017000

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ROMA via Bissolati, 2
IT 71 W 01005 03200 000000062600

UFFICIO POSTALE

CONTO CORRENTE N. 57803009

Intestato a: Istituto centrale sostentamento clero – Erogazioni liberali art. 46 L.222/85,
via Aurelia 796 - 00165 Roma

NUMERO VERDE

Telefonando al numero verde

800 825 000

con carta di credito



Per poter usufruire della deducibilità fiscale è necessario che il titolare della carta di credito e l'offerente siano la stessa persona.

PRESSO LA TUA DIOCESI

Direttamente presso l'Istituto diocesano sostentamento clero **IDSC** della tua diocesi. Trovi l'elenco sul sito: www.icsc.it

LA TUA OFFERTA È DEDUCIBILE

Le offerte per il sostentamento sono deducibili fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno. Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza IDSC, copia del bonifico bancario – sono valide per la deducibilità fiscale.

**Se hai bisogno di aiuto
non esitare a contattarci**

800 568 568

LINEA DIRETTA OFFERENTI lun-ven 09.30-13.30

Per cambio indirizzi, decessi, segnalazione duplicati

donatori@unitineldono.it

INDIRIZZO E-MAIL OFFERENTI



Giocando si impara... a vivere insieme

NELLA PARROCCHIA DEI SANTI PROTOMARTIRI ROMANI, ALL'AURELIO, GLI SPAZI SONO STATI MESSI A DISPOSIZIONE DEL QUARTIERE PER OFFRIRE A TUTTI UN PUNTO DI AGGREGAZIONE DOVE POTER CRESCERE CON VALORI SANI: IL GR.EST. HA COINVOLTO 200 BAMBINI E 70 ANIMATORI, PER IL GIUBILEO SONO STATI OSPITATI 400 GIOVANI E NELLA QUOTIDIANITÀ IL MINI CALCIO E IL MINI RUGBY SONO OPPORTUNITÀ DI CRESCITA PER I PIÙ PICCOLI

di **GIULIA ROCCHI**

“L'importante non è vincere, ma partecipare”. La celebre frase attribuita a Pierre de Coubertin, il fondatore dei giochi olimpici, rispecchia in pieno la filosofia di **Kekambas**, Associazione sportiva dilettantistica che opera a Roma, nella parrocchia dei Santi **Protomartiri Romani**. Ai piccoli giocatori – dai 3 anni in su – non si insegnano solo i fondamenti del rugby e del calcio, ma soprattutto il rispetto per gli altri, l'inclusione, l'amicizia.

“L'obiettivo non è vincere le partite – sottolinea il responsabile Davide Frezza –, ma proporre attività che possano essere di

supporto alla crescita motoria, relazione e sociale dei bambini. Le attività di squadra in questo sono fondamentali, perché insegnano il rispetto delle regole e il saper stare in gruppo”.

Da quando è arrivato don Alessandro, sono partite le attività sportive aperte al quartiere: prima il rugby e poi anche il calcio

Tra l'Associazione sportiva e la parrocchia, insomma, c'è comunione di intenti e di vedute. In un quartiere – l'Aurelio, nella zona ovest della Capitale – dove mancano

i punti di aggregazione per i più giovani. “L'ambiente della parrocchia favorisce un rapporto diretto con le famiglie e ci aiuta a proporre un tipo di attività non competitiva – prosegue Frezza –. Si crea un ambiente familiare, c'è un contatto diretto con i genitori, anche grazie al fatto che si fidano molto del parroco **don Alessandro Pagliari**”.

Due le discipline proposte: **mini rugby e mini calcio**, ma chissà che in futuro non si riesca ad ampliare l'offerta, come auspica il responsabile dell'Asd. “Siamo nella parrocchia dei Protomartiri da quattro anni, cioè da quando è arrivato don Alessandro – racconta –; siamo partiti subito con gli allenamenti di rugby per i bambini e poi abbiamo introdotto anche il calcio. Con i più piccoli lavoriamo soprattutto sulla psicomotricità, cioè proponiamo attività finalizzate innanzitutto alla crescita motoria, anche per bilanciare la vita sedentaria che fanno i bambini. Ci poniamo come obiettivo innanzitutto quello dell'alfabetizzazio-



ne motoria". Poi, a mano a mano che i piccoli sportivi crescono, si inizia a proporre "un'attività più strutturata, partecipiamo anche a partite o competizioni con altre squadre, ma sempre nell'ottica della crescita personale e sociale inclusiva".

Lo rispecchia anche il nome scelto: **"Kekambas"** era la squadra di baseball composta da ragazzini disagiati del film *"Hardball"* – ricorda Frezza –. L'ho visto tantissime volte!"

Accanto al campo da calcio, c'è il grande terreno dell'oratorio, dove bambini e ragazzi vengono a giocare ogni pomeriggio. "L'idea di fondo è valorizzare gli spazi che abbiamo – spiega don Alessandro –, sia tramite attività organizzate e strutturate, come quelle proposte da Kekambas, sia lasciando momenti liberi, durante i quali può partecipare chiun-

que, per favorire la socialità. Purtroppo **nel quartiere mancano i punti di aggregazione**, come un parco o una piazza e quello che trovano qui è uno spazio dove crescere con certi valori".

I ragazzi affollano l'oratorio, arrivando anche da zone vicine.

Durante l'estate, ricorda il sacerdote, il Grest è stato frequentato "da più di 200 bambini, seguiti da 70 animatori. Per il Giubileo dei giovani – aggiunge – **abbiamo ospitato 400 pellegrini**,

ni, molti dei quali provenienti dalla Francia, ma anche da altre diocesi italiane".

La sfida è "riuscire a integrare tutti – prosegue il parroco –, anche chi ha delle difficoltà. Bisogna stare accanto ai giovani, dedicargli del tempo".



(foto gentilmente concesse da don **ALESSANDRO PAGLIARI**)

Il nome "Kekambas" riprende quello di una squadra di baseball giovanile di Chicago, nel film del 2001 *Hardball*, interpretato da Keanu Reeves. La pellicola era liberamente ispirata a una storia vera



APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie



La gente di Boncore ritrova la speranza

A BONCORE, UNA FRAZIONE DI NARDÒ (LE), NEL 2021 È STATO INAUGURATO IL CENTRO SOCIO EDUCATIVO CORE A CUORE, GRAZIE ANCHE AI FONDI DELL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA, OPERA DELLA CARITAS DIOCESANA DI NARDÒ GALLIPOLI. IL DIRETTORE DELLA CARITAS, DON GIUSEPPE VENNERI, CI ACCOMPAGNA A CONOSCERE QUESTA TESTIMONIANZA DI COME, INSIEME, SI POSSA FAR RINASCERE LA VOGLIA DI RIMANERE A VIVERE ANCHE LONTANO DALLE GRANDI CITTÀ

di SABINA LEONETTI

■ Un territorio incantevole ricco di testimonianze passate e bellezze paesaggistiche: dalle spiagge di sabbia bianca ai centri storici, dalle riserve marine alle zone rurali, dalle tradizioni culturali alla cucina locale. È il versante ionico della penisola salentina, ricco di comuni e frazioni, che si attraversano senza accorgersene, a volte perdendosi, con strade superaffollate per il turismo estivo, e sconfinando dalla provincia di Lecce a quelle di Brindisi e Taranto. Qui a **Boncore**, una frazione di Nardò (LE), nel 2021 è stato inaugurato il centro socio educativo **Core a Cuore**, grazie anche ai fondi dell'**8xmille** alla Chiesa cattolica, opera della Caritas diocesana di Nardò Gallipoli.



Perché proprio Boncore?

“Perché – ci spiega il direttore Don Giuseppe Venneri, classe 1978 – questa località è tra le frazioni più lontane dalla città, quasi 25 chilometri, e la popolazione residente, circa 300 abitanti, non aveva alcun centro aggregativo, esclusa la parrocchia, che potesse offrire servizi quoti-



diani per bambini, ragazzi e adulti. Oggi disponiamo di un centro d'ascolto, di uno sportello di assistenza psicologica, di un centro di accompagnamento allo studio e di aggregazione sociale (biblioteca, sala multimediale, sale ludico ricreative), tutti servizi che hanno favorito il consolidamento dei legami nella comunità”.



Ma la popolazione come ha recepito la nascita di questo luogo?

“Dalla prima annualità abbiamo dovuto faticare per guadagnare la fiducia della comunità, disillusa da anni di trascuratezza istituzionale. Se si pensa che fino al 2014 a Boncore erano presenti una scuola elementare e materna, un ufficio postale e una farmacia che oggi non ci sono più, le persone si sono viste abbandonate. Oggi anche usufruire del medico di base è difficoltoso per la distanza dal centro abitato. Invece è nata una collaborazione con l'amministrazione comunale e abbiamo potuto avviare un periodo di ascolto e confronto con le famiglie, che ci ha portato a calibrare le attività del progetto. Il comune di Nardò, poi, ci ha consegnato l'ex scuola elementare, che abbiamo adibito a sede del progetto. Oggi il centro **Core a Cuore** è inserito nelle strutture convenzionate con l'Ambito Territoriale 3 di Nardò e vi lavorano cinque educatori professionali, un'assistente sociale e una psicologa. “Il supporto psicologico – aggiunge il coordinatore del centro, Pierluigi Polo – è stato fondamentale negli anni del covid, considerando il tasso di dispersione scolastica e le paure legate all'isolamento da virus. Accogliamo utenti dai 4 ai 18 anni non compiuti, non abbiamo contezza delle centinaia di ragazzi che in cinque anni hanno usufruito del nostro centro. L'evento tanto atteso è la

La presenza della Caritas diocesana di Nardò-Gallipoli, con i fondi provenienti dall'8xmille alla Chiesa cattolica, ha consentito a questo piccolo centro della provincia di Lecce (Boncore, frazione di Nardò) di ritrovare una serie di servizi di pubblica utilità che non erano più disponibili per la piccola comunità di 300 residenti

festa finale di fine luglio che conclude un campo di un mese e mezzo. Siamo gli unici a non far pagare il camposcuola, usufruendo anche dei buoni della Regione Puglia, oltre che di un contributo dell'8xmille.”

Andrea Vairo, 50 anni, originario di Asti, si è trasferito in Puglia da Torino, dove lavorava, insieme alla moglie, originaria di Nardò, per crescere qui il loro figlio. “Sono educatore da sempre – afferma Vairo – e qui ho conosciuto ragazzi splendidi, con tanta voglia di conoscere, raccontare e mettersi in gioco. La realtà di una frazione come Boncore è lontana da ogni forma di aggregazione infantile e giovanile: oratori, cinema, parchi giochi, pub. A parte il mare, splendido, il rischio isolamento, specie d'inverno, è altissimo. Con i nostri ragazzi progettiamo film e li commentiamo, trattiamo tematiche come il bullismo, offriamo loro sempre nuovi spunti di riflessione. Anche i litigi

fra di loro non sono mai dovuti a forme di prevaricazione. Notiamo che hanno difficoltà a riportare correttamente i vissuti e i percorsi scolastici anche in famiglia e noi ci occupiamo di educazione civica, di argomenti ambientali, di raccolta differenziata, di spreco alimentare”.

Veruska, 42 anni, è mamma di 4 figli, di cui 3 frequentano il centro. È la prima ad arrivare alla festa di questa estate, con l’entusiasmo di una ragazzina. “Dopo la separazione da mio marito – confida – ho instaurato con tutti loro un legame fraterno. I miei figli gemelli dopo la bocciatura scolastica hanno recuperato il profitto, anche mia figlia dislessica ha fatto molti progressi. Con loro ho pianto e gioito anche quando pensavo di non farcela, sono stati pazienti ad aspettarmi quando, a causa degli orari di lavoro, arrivavo sempre tardi al centro per portare via i miei figli. Giovanni, 16 anni, oggi ha sviluppato la capacità di fare da solo ed è di aiuto ai più piccoli”.

Giulia Filograna è la giovanissima psicologa del centro, impiegata da gennaio scorso. “Questa mia prima esperienza occupazionale in un centro educativo – precisa – mi costringe a rivedere continuamente i rapporti: è molto stimolante lavorare con loro, trattandosi di ragazzi e rispettive famiglie che vivono situazioni di fragilità. Mi occupo di sostenere il benessere emotivo e relazionale, ma anche di affiancare i giovani con difficoltà di apprendimento, aiutandoli a sviluppare consapevolezza, strategie personalizzate e fiducia nelle proprie risorse. L’obiettivo è quello di creare un percorso integrato, in cui mente, cuore e relazioni possano crescere insieme. Oggi, a distanza di sei mesi, posso affermare che la motivazione è cresciuta notevolmente”.

“È un progetto che mette al centro la persona in tutte le sue dimensioni – conclude don Giuseppe Venneri –, avendo come bussola l’amore per l’uo-



mo, tutto l’uomo, secondo la pedagogia del Vangelo. Il nostro progetto è aperto a quanti vogliano offrire il proprio contributo per la crescita della comunità in senso lato. Abbiamo scelto Boncore perché rappresenta la comunità ideale, la *polis* nel senso classico del termine, in cui i risultati delle buone prassi possono essere immediatamente riscontrabili e replicabili in altre comunità. Ecco perché faccio appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà perché offrano il proprio contributo al progetto e di conseguenza alla comunità. Nell’ambito del turismo, grazie al già avviato **Progetto Opera Seme**, stiamo promuovendo il territorio attraverso il turismo lento e il coinvolgimento degli imprenditori: aziende, ristoratori e albergatori che vogliono aderire al codice etico del progetto. Infine, nel prossimo autunno, grazie ad un progetto di Caritas Italiana che coinvolge cinque diocesi avvieremo un ambulatorio sociale in cui presteranno servizio cinque medici volontari per diverse specializzazioni. L’ambulatorio

L’esperienza di Boncore è una di quelle che permette di comprendere l’importanza delle comunità cristiane nelle aree interne del nostro Paese. Al di fuori della stagione estiva e della presenza turistica, i 300 residenti di questa frazione si trovano a 25 km dal centro di riferimento più vicino (Nardò) per una serie di servizi necessari

avrà in dotazione un ecografo multidisciplinare di nuova generazione per la prevenzione e la diagnostica. Vogliamo superare l’idea di una carità che si manifesta solo nell’assistenza, passando a quella *carità intelligente* di cui parlava Papa Francesco, che sia intraprendente e crei opportunità”.

foto gentilmente concesse da
DON GIUSEPPE VENNERI



APPROFONDISCI SU
www.unitineldono.it/le-storie

I verbi del Giubileo: CURARE

Questo dossier è il quarto e ultimo della serie che abbiamo scelto di dedicare ai verbi del Giubileo. Ci accompagna in questo itinerario don Gianluca Zurra, presbitero della diocesi di Alba, docente di teologia presso la facoltà teologica di Torino e l'ISSR di Fossano (CN).

di **GIANLUCA ZURRA**

■ L'anno giubilare, insieme alle sue molteplici suggestioni, porta con sé il tema della misericordia. Il Giubileo è sempre un tempo di riconciliazione, un'occasione propizia per attivare pratiche di perdono e di superamento effettivo delle ferite che scaturiscono da violenze e ingiustizie. Un'indicatione sintetica, umanamente rilevante, che può aiutarci a entrare in questa tematica, evitando riduzioni giuridiche o troppo retoriche, è l'esperienza della cura.

ESISTIAMO PERCHÉ RICEVIAMO CURA

Essere oggetto di cura non si riduce ad un gesto che avviene dopo una ferita o una caduta, poiché è più originario: nel momento in cui veniamo al mondo la nostra vita è sorretta da mani che ci lavano, da cuori che si preoccupano per noi, da seni che ci allattano, da braccia che ci sorreggono, da volti che ci sorridono. Tutto questo ci precede e ci raggiunge ben prima di chiedere aiuto, in modalità diverse e imprevedibili. È la manualità della cura a inaugurare la nostra possibilità di stare al mondo, al punto che quando questo non avviene la nostra esistenza è in pericolo e sentiamo che l'assenza di cura è un'ingiustizia, è qualcosa che non dovrebbe succedere. Curare, certo, vuol dire lenire le ferite, venire incontro a chi è caduto, ma tutto ciò è possibile nella misura in cui facciamo memoria del bene ricevuto, per accoglierlo, farlo nostro e restituirlo in abbondanza. Siamo preceduti dalla cura, esistiamo nella cura, generiamo vita prendendoci cura.

Ringraziare per le cure ricevute e ridonare cura è gesto religioso, poiché ci espone a ciò che sta oltre noi, facendoci approdare alla soglia del

bene e non solo dell'utile immediato, alla porta della giustizia e non solo del tornaconto personale. Curare è di per sé un'esperienza debordante, gratuita, una "perdita di tempo" agli occhi di una società commerciale e prestazionale, perché interrompe il profitto e la corsa consumistica. In questo senso possiamo dire che la cura fa entrare l'umano nel "sabato" biblico, nel riposo di Dio che custodisce l'umanità dell'uomo riconducendolo alla sua sorgente, alla sua genesi scaturita da un atto di benedizione incondizionata. Ricordandoci della cura ricevuta e restituendo cura tocchiamo la nostra origine, la promessa degli inizi che sostiene la libertà, le relazioni, la concretezza della nostra storia. Curare è lasciarsi rigenerare nel momento in cui decidiamo liberamente di prenderci cura di altri: risorgiamo aiutando a risorgere, curiamo le nostre ferite versando medicine sulle ferite degli altri e non certo cedendo alla suggestione dell'indifferenza limitandoci alla moda imperante (e imperativa!) della pura esigenza di "stare bene con noi stessi".

Nella feritoia del gesto medico l'umano ritrova se stesso, uscendo da sé in relazione con gli altri, attivando in questo modo veri e propri processi di ricomposizione dei rapporti, che chiedono tempo, pazienza, capacità di stare a lungo nell'attesa di frutti che non sembrano arrivare. Le chiusure, le violenze subite, le guerre provocano distanze pesanti, ingiustizie insopportabili, spirali di vendetta senza vie di uscita. Solo l'interruzione della cura può invertire il percorso e rumanizzare le legami devastati, non limitandosi a raffazionare in seconda battuta i pezzi dispersi, ma rispondendo alla promessa stessa della vita, che si manifesta a noi così debordante da implicarci in prima persona nell'esercizio responsabile della sua fioritura a favore di chiunque.

UNA DOPPIA DOMANDA BIBLICA

La narrazione biblica conosce molto bene questa originaria esperienza umana, nella sua benedizione, ma anche nel dramma e nella responsabilità che comporta. Nel racconto di Genesi Dio cerca Adamo per intrattenersi con lui in una relazione di inedita prossimità. "Adamò dove sei?" (Gn 3, 9) non è la domanda di un investigatore che sta cercando il colpevole di un delitto, ma

**POSSIAMO DARE
PERCHÉ
RICEVIAMO**
Curare è lasciarsi
rigenerare,
decidendo
liberamente:
risorgiamo
quando aiutiamo
a risorgere,
curiamo le
nostre ferite
quando versiamo
medicine sulle
ferite degli altri



IL GIUBILEO E LA CURA

Siamo chiamati a una reciproca responsabilità per tessere legami buoni, farmaco per le ferite profonde che tutti ci portiamo dietro e che da soli non potremmo mai superare

è l'espressione struggente di chi non può fare a meno del suo amato interlocutore e sarà proprio questa cura divina a smascherare la logica disumanizzante del serpente: all'inizio non sta il peccato, ma la promessa di Dio, che continua a prendersi cura della sua creatura, cucendo vestiti per custodire la fragilità di Adamo e di Eva. Ogni volta che l'umano dimenticherà questo gesto originario tenderà a cadere nella spirale della violenza e a creare distanza dai fratelli e dalle sorelle con cui è chiamato a vivere fin dall'inizio. Caino si sentirà dire: "Dov'è tuo fratello?" (Gn 4, 9). Ancora una volta non si tratta dell'occhio persecutorio di un Dio controllore, ma del cuore divino che sente la ferita del fratricidio, della fraternità drammaticamente interrotta come l'imbocco di una via senza uscita per la sua creazione. Mettendo insieme le due domande emerge l'affresco biblico a proposito della cura: l'umano saprà dove essere e dove stare, senza smarrirsi ("dove sei?"), ogni volta che si prenderà cura dei fratelli e delle sorelle ("dov'è tuo fratello?"). In questa esperienza debordante sta l'umanità dell'uomo, messo in movimento con tutta la sua libertà per attivare sentieri di riconciliazione e di prossimità ritrovata, che non hanno nulla di magico o di automatico, ma che nella difficoltà delle ferite permettono il duro lavoro artigianale del superamento dei conflitti. Nessuna facile pietra da mettere sopra i problemi, dunque, ma coinvolgimento responsabile per ricominciare con giustizia a cicatrizzare le ferite. Da parte di Dio, d'altronde, oltre alle vesti cucite per Adamo e per Eva, ci sarà anche il segno indelebile posto sulla fronte di Caino perché nessuno, nei suoi confronti, moltiplicherà la spirale di violenza e di vendetta che porterebbe alla distruzione della creazione.

SULLA STRADA DEL SAMARITANO

Il racconto parabolico del "buon samaritano" (Lc 10, 25-37) esprime il modo con cui Gesù attraversa dall'interno la storia umana, lasciando emergere il gesto della cura come origine e fondamento del nostro vivere insieme. Al suo interlocutore che, da buon dottore della Legge, sa benissimo che il cuore delle Scritture è l'inscindibile prossimità di Dio e degli umani tra loro e tuttavia tenta di resister-



vi, il Figlio di Dio risponde con una parola che inchioda chiunque alla necessità di coinvolgersi in prima persona nell'imprevisto del fratello che ha bisogno di aiuto. L'esperienza curativa della prossimità non esiste se si imbriglia dentro difese di ruoli, come accade per il levita e il sacerdote lungo la strada. Non si tratta di domandarsi quali condizioni permettano la prossimità, ma come farsi prossimi in prima persona a fronte di ciò che all'improvviso succede. Come si manifesta, qui, un cammino di misericordia e di riconciliazione? Non certo tramite una religiosità sacrale, che finisce per anteporre all'uomo le leggi di purità, ma attraverso un movimento delle viscere (misericordia appunto) in grado di riscattare, prendere sulle spalle, ospitare, risanare quell'uomo mezzo



morto. La forza dell'affidamento si realizza così in una forma affettiva, che coinvolge corpo e tempo, ma anche una inaspettata complicità fraterna tra il samaritano e il locandiere che accoglierà il malcapitato per la notte.

Ecco ciò che dovrebbe accadere nello spazio giubilare della cura: una reciproca responsabilità per la tessitura di legami buoni, farmaco per le ferite profonde che tutti ci portiamo dietro e che da soli non saremmo in grado di rielaborare e superare. Curare vuol dire risorgere, anche se non tutto è guaribile. E la cura è talmente originaria in noi che ostinarsi a non voler sentire il suo richiamo non è venir meno ad un galateo alla moda, ma significa perdere la ricchezza e il senso

della propria umanità. E non ci saranno ruoli che potranno difenderci, come ritengono, forse, nel loro cuore ormai spento, il levita e il sacerdote della parabola. Come non basterà l'idea mercantile secondo la quale sarebbero alcune pratiche prestabilite a farci "acquistare" il perdono.

Ripartiamo, dunque, dalla cura che abbiamo ricevuto, per restituirla in abbondanza e sarà quello il momento in cui sentiremo sulla nostra pelle l'incondizionato amore non commerciale di Dio e, insieme, la responsabilità coinvolgente che ne consegue per noi verso ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino.

foto AGENZIA ROMANO SICILIANI

L'anno giubilare che si sta concludendo rappresenta un'occasione preziosa per riscoprire la verità profonda dei legami tra le persone. Nella misura in cui ritroveremo una fede che ci fa sentire amati, curati, salvati, saremo altrettanto capaci di offrire cura, attenzione e dedizione alle persone che abbiamo accanto



Boa Vista: nella città dei 'garimpeiros', in cerca di futuro

UNA PICCOLA COMUNITÀ SACERDOTALE FORMATA DA TRE FIDEI DONUM VICENTINI, CHE STANNO SPENDENDO LA PROPRIA VITA MISSIONARIA NELLA PERIFERIA DI BOA VISTA, DIOCESI DI RORAIMA. LA DIOCESI ABBRACCIA UN TERRITORIO GRANDE QUANTO L'INTERA ROMANIA. LE FAMIGLIE DELLE LORO COMUNITÀ PROVENGONO PER LO PIÙ DA ALTRI STATI BRASILIANI O DAL VENEZUELA E, ARRIVANDO A BOA VISTA, HANNO BISOGNO DI TUTTO...

di **MIELA FAGIOLO D'ATTILIA**

Molti mondi si incontrano nella periferia di **Boa Vista**, capitale dello Stato di **Roraima**. Nella parte più a Nord del Brasile che si incunea nel Venezuela, c'è una terra ricchissima abitata da un melt-

ing pot di umanità approdata in questi luoghi di forti contrasti – dagli agglomerati urbani spontanei e affollati alle lande desertiche, dalle zone di savana alla foresta amazzonica - Agli Yanomami, si sono aggiunte ondate migratorie interne, e negli ultimi nove anni anche tante

famiglie venezuelane. Tutti attratti dalle luci di Boa Vista, la città di frontiera dei cercatori d'oro – i cosiddetti **garimpeiros** – cresciuta in fretta negli ultimi decenni, che oggi conta circa mezzo milione di abitanti. Nel centro della città una statua celebra l'attività dei minatori pionieri di una attività che oggi è considerata illegale, molto nociva per l'ambiente e difficile da gestire dallo Stato brasiliano. La Chiesa brasiliana è molto critica in proposito, anche per le conseguenze di sostanze come il mercurio, usate dai **garimpeiros**, a forte impatto di inquinamento per le popolazioni indigene.

Qui dal 2009 la **diocesi di Vicenza** è presente con una comunità di **fidei donum** composta da **don Attilio Santuliana**, **don Lorenzo Dall'Olmo**, e dalla **new entry don Alberto Dinello**. Insieme sono impegnati in un'area missio-



naria, l'equivalente di una unità pastorale, composta di **dieci comunità** dislocate nella **periferia di Boa Vista**. «Santa Rosa di Lima è uno dei dieci quartieri-sobborgo di Boa Vista, che a livello pastorale costituiscono un'area missionaria che non è ancora parrocchia - spiega don Lorenzo, 44 anni -. Noi missionari siamo co-parroci per le nostre comunità ma non c'è ancora il decreto che crea la parrocchia secondo il dirit-

to canonico. Ci appoggiamo al vescovo Evaristo Pascoal Spengler della **diocesi di Roraima**, grande **220mila chilometri quadrati** (praticamente **quasi come la Romania**). Don Lorenzo è arrivato quattro anni fa dopo una esperienza in Perù per proseguire con l'esperienza missionaria della diocesi di Vicenza in America latina dopo la chiusura dei progetti in Colombia, Ecuador e nello stesso Brasile. Negli ultimi tempi, decisioni analoghe hanno riguardato anche le diocesi vicine di Padova e Treviso, creando le condizioni per un progetto interdiocesano di cooperazione missionaria unico nel suo genere. «Le nostre comunità sono composte - spiega don Alberto - da **famiglie provenienti da altri Stati brasiliani**, ma continua il flusso inarrestabile dei venezuelani per la crisi politica e economica del Paese da cui sono già fuggiti otto

Al centro della foto a sinistra, a pagina 20, don Alberto e don Lorenzo (con camice e stola). Qui di fianco una bacheca del gruppo dei ministranti e in basso volontarie al lavoro durante una festa della comunità

milioni di persone. Alcuni prendono la strada del Brasile e questa è la prima città che incontrano dopo la frontiera. Cercano casa, lavoro, una sistemazione, vogliono rialzarsi, ritrovare una speranza, un futuro per i figli. Lavorano come muratori o nell'industria del riso, fanno anche lavori occasionali o servizi domestici».

STAFFETTA MISSIONARIA

«Come missionari non vogliamo essere né avanti né indietro ma **accanto alla gente** - dice don Attilio Santuliana, 77 anni, da quasi 38 anni in missione, ormai vicino al rientro in Italia, per rispettare la "staffetta missionaria" dei *fidei donum* vicentini in Roraima -. Viviamo con un'umanità fragile, santa perché il Signore vuole bene a questa umanità, ma anche peccatrice. Facciamo del nostro meglio ma, se guardiamo i numeri, i risultati non sono molti. Però è la semente gettata, è il senso della nostra presenza qui. Ricordo quando sono arrivato qui quindici anni fa. Il vescovo mi ha detto: "Attilio, vieni con fiducia. Non è importante quello che tu saprai dire e fare. È la tua presenza che conta". È vero. Siamo punti di riferimento, bisogna avere tanta fede e guardare avanti per essere uomini di speranza, sempre». Don Attilio racconta la difficile situazione di molte famiglie, con donne sole, madri di più figli di padri diversi, che fanno fatica a tirare avanti da sole, lavorando. Tutto in questa zona parla di una grande mobilità. «Abbiamo circa 50mila anime ma è difficile dire una cifra esatta. I cattolici sono pochi, ci sono molte sette protestanti: solo qui nella nostra strada sono rappresentate cinque confessioni».



Qui sopra un incontro formativo per i catechisti, mentre qui accanto un'immagine scattata durante un'escursione, nella magnifica natura brasiliiana

ni religiose, una differente dall'altra». Per l'accompagnamento dei migranti e di chi è in difficoltà è attivo il progetto sociale **Il Pozzo della Samaritana**, diventato un punto di riferimento per un centinaio di famiglie per l'*advocacy*, per generi di prima necessità e formazione (corsi di cucito, di inglese, portoghese e dopo-scuola per ragazzi). «Il nostro compito primario è quello di accompagnare le nostre comunità, di formare i laici – spiega ancora don Lorenzo -, abbiamo una ventina di ministri della Parola, dell'Eucaristia, i coordinatori delle comunità: nella Chiesa del Brasile i laici sono veramente protagonisti. Noi come padri accompagniamo queste comunità, cerchiamo di dare sostegno al loro cammino, perché crescano e siano un riferimento per chi vuole fare un cammino cristiano».

foto gentilmente concesse da
don Lorenzo Dall'Olmo



UNO SGUARDO SUL MONDO

**PER I LETTORI
DI SOVVENIRE**



A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile **Popoli e Missione**, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della CEI.

Popoli e Missione, racconta la missione nelle periferie del mondo attraverso i protagonisti dell'*ad gentes*: una informazione sempre aggiornata grazie alle testimonianze di missionari religiosi e laici che offrono una visione autentica di eventi spesso ignorati dalla grande macchina dell'informazione. Ricca di reportages, approfondimenti, interviste, foto, rubriche e news, la rivista è dedicata alla missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono espressione.

Per ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, scrivere a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA; oppure inviare una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it

ADESSO TOCCA A TE!

Questo spazio è tutto per voi. Abbiamo scelto di dedicare le pagine "Donatori" alle vostre esperienze, alle vostre riflessioni, ai vostri racconti. Perché avete deciso di sostenere i sacerdoti, cosa fate di significativo nella vostra realtà locale, come avete creato sinergie e attività per far conoscere e promuovere le offerte deducibili. Siamo in tanti ed è bello sentirsi parte di una sola famiglia, veramente "uniti nel dono".

Ma sappiamo altrettanto bene che moltissimo è ancora da fare: solo una piccola percentuale (meno del 2%) della somma necessaria al sostentamento dei nostri sacerdoti viene da queste offerte. Una sensibilità nuova e condivisa può crescere e diffondersi solo se parte dal basso, dal territorio. Da voi. Mandateci le vostre storie!



SCRIVICI
Redazione
di Sovvenire-Uniti nel dono,
Via Aurelia 468,
00165 Roma oppure
redazione@unitineldono.it

La rivista è anche on-line
sul sito www.unitineldono.it

Le ragioni di Emma: da scolpire nella pietra

LO SCORSO 21 SETTEMBRE ABBIAMO CELEBRATO LA GIORNATA NAZIONALE DI SENSIBILIZZAZIONE ALLE OFFERTE PER I SACERDOTI MA I PROGETTI E LE ATTIVITÀ DI PROMOZIONE, IN MOLTE PARROCCHIE, VANNO AVANTI FINO ALLA FINE DELL'ANNO. CONTINUAMO A RICEVERE MESSAGGI E CONDIVISIONI DA PARTE VOSTRA E ALCUNE DELLE RIFLESSIONI SONO TALMENTE PROFONDE E BELLE CHE CI SEMBRA OPPORTUNO CONDIVIDERLE CON TUTTI I DONATORI. QUELLA DI EMMA CATALANO È CERTAMENTE TRA QUESTE



■ Domenica 21 settembre abbiamo celebrato la Giornata Nazionale di sensibilizzazione alle offerte per i sacerdoti ma ormai da qualche anno sappiamo che la Giornata **si è dilatata in un trimestre** (quello che arriva fino alla fine dell'anno civile, il 31 dicembre, termine ultimo per poter dedurre le offerte che si fanno nella dichiarazione dei redditi dell'anno successivo). Mentre, dunque, molte comunità parrocchiali continuano a portare avanti progetti e iniziative per ricordare a tutti l'importanza del sostegno e della vicinanza, anche materiale, ai nostri sacerdoti, anche noi continuamo a ricevere – con le offerte – anche messaggi di commento e di condivisione. **Il sito Unitineldono.it consente di lasciare una breve riflessione** ("Ho donato perché...") ogni volta che si fa un'offerta con la carta di credito o qualche altro metodo di pagamento digita-

le, ma si può comunicare con noi anche scrivendo all'indirizzo redazione@unitineldono.it. Così ha fatto Emma Catalano, una donatrice di Pescara, che ci ha inviato alcuni brevi pensieri, estremamente lucidi e profondi. Eccoli, qui di seguito, con l'augurio che possano servire da ispirazione e sostegno anche ad altri.

Vorrei condividere con voi ciò che mi spinge a partecipare al sostentamento dei sacerdoti delle diocesi italiane. Il mio piccolo dono esprime tutta la mia riconoscenza e il mio grazie per il vostro quotidiano impegno. Tutto ciò che noi laici desideriamo fare, sentendoci vicini alle infinite situazioni di sofferenza spirituale e materiale, si realizza attraverso il vostro operare giornaliero. Grazie di cuore a tutti voi. Sia benedetto il Signore che ci offre questa possibilità. Un caro saluto, Emma Catalano

OFFERTE DEDUCIBILI

Per beneficiarne subito c'è tempo fino al 31 dicembre!

■ Ogni contributo versato a favore dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero è deducibile dal reddito complessivo delle persone fisiche fino ad un tetto massimo di 1.032,91 euro annui (i vecchi "due milioni di lire"). La deducibilità è, quindi, per chi vuole approfittarne, un'opportunità in più per contribuire e costituisce un ulteriore riconoscimento dell'importanza dell'opera dei sacerdoti.

È la legge 222 del 1985, infatti, che ha affidato ai contribuenti questo strumento destinato a sostenere il lavoro dei ministri

ordinati. Se inserita nella dichiarazione dei redditi (modello 730 o modello Redditi), l'offerta concorrerà a diminuire la tua Irpef e le relative addizionali.

Pertanto, c'è ancora tempo fino al 31 dicembre per poter beneficiare di queste deduzioni nella dichiarazione dei redditi del 2026 (sui redditi del 2025). Le ricevute – conto corrente postale, estratto conto della carta di credito, quietanza, contabile bancaria – sono valide per la deducibilità fiscale. Ricorda di conservare le ricevute delle tue offerte!

L'angolo di Amatore

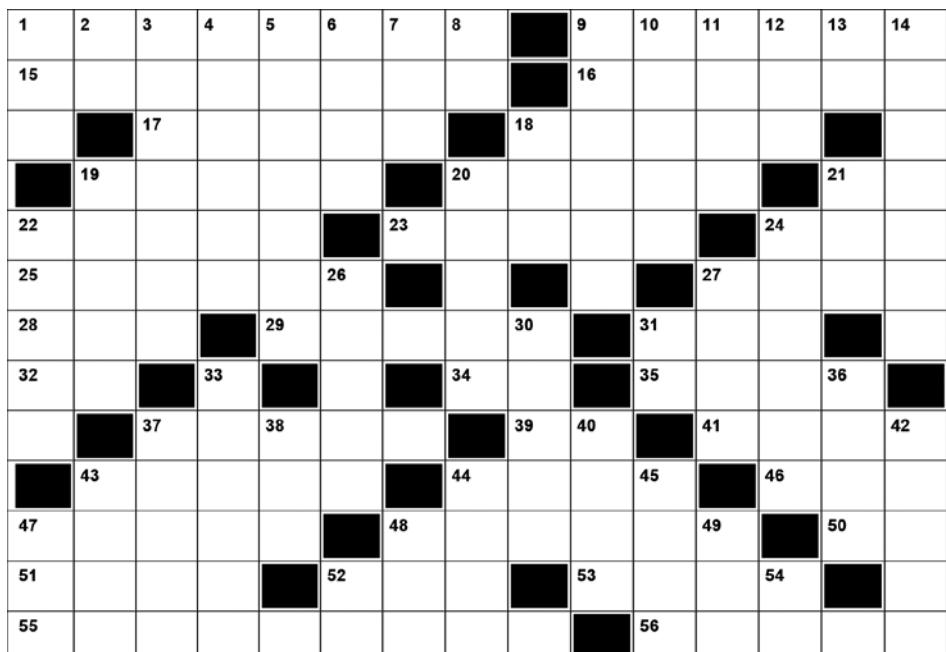
■ Per rinfrancare lo spirito ed esercitare la mente, nel grato ricordo di Amatore Salatino (1938-2024) che ha donato a Sovvenire i suoi cruciverba inediti.

ORIZZONTALI

- Inviati - **9.** Il vulcano dell'isola di Ross, nell'Antartide - **15.** Gentilezza, affabilità - **16.** Abitato sul litorale - **17.** Schiene - **18.** Redimito - **19.** Processo privo di serietà - **20.** Pietanza appena cotta - **21.** Il centro di mare - **22.** Coi sacrifici si fanno quelli mortali - **23.** Il nome di donna più diffuso - **24.** Andata - **25.** Rese scivolose - **27.** Clemente, ingegnere francese, padre dell'aviazione - **28.** Responsabilità Civile Autoveicoli - **29.** La moglie di Assuero - **31.** Azzurro cupo - **32.** Prefisso che indica separazione, sottrazione - **34.** Salerno - **35.** Argomento - **37.** Festa popolare - **39.** Bari - **41.** Centesimo - **43.** Nasce sulle Alpi Orobie, si getta nell'Adda - **44.** Corre nel kartodromo - **46.** Istituto Nazionale delle Assicurazioni - **47.** Fusto a tubo cavo - **48.** Il gabelliere apostolo - **50.** Amatore Sciesa (in.) - **51.** Unghia - **52.** Preposizione semplice - **53.** Ella - **55.** Il sacerdote troiano di Apollo ucciso coi figli sul lido di Troia mentre si opponeva all'ingresso in città del cavallo d'Ulisse - **56.** Fastidio.

VERTICALI

- Amò la ninfa Galatea - **2.** Il maggiore fiume d'Italia - **3.** Combattimento cruento nel Medio Evo, il cui esito era ritenuto giudizio di Dio - **4.** Piegata con violenza - **5.** Personaggio omerico insolente e vigliacco - **6.** Formano lo scheletro dell'uomo e dei Vertebrati - **7.** Cinquantadue romano - **8.** Intelligenza artificiale - **9.** Il console M. Lepido promotore nel



187 a. C. della costruzione della via che collega ancora oggi Piacenza a Rimini - **10.** Vela triangolare - **11.** Salita ripida - **12.** In parole composte significa vita - **13.** Articolo indeterminativo - **14.** Edifici consacrati alla memoria di persone oggetto di venerazione comune - **18.** Central African Republic - **19.** Arnese per tagliare cereali o erbe - **20.** Giuseppe, autore nel 1777 dell'estasi di San Giuseppe da Copertino, per la Basilica romana dei SS Apostoli - **21.** Per i greci, la dea della dissenziatezza - **22.** Alberto, grande attore italiano

- **24.** Edomiti - **26.** Ispirazione creativa - **27.** Il nome dell'attore Guiness - **30.** La capitale del Marocco - **31.** Buoni del Tesoro - **33.** Il comune bretone celebre per i suoi "allineamenti" di menhir - **36.** La madre della Beata Vergine - **37.** Lo perse Orlando - **38.** Ormai - **40.** Attività umana - **42.** Torquato, l'autore de La Gerusalemme liberata - **43.** Leggenda eroica - **44.** Il filosofo della Critica della Ragion Pura - **45.** Prova - **47.** Preposizione articolata - **48.** Mio francese - **49.** Spinto - **52.** Como - **54.** Nell'Anno del Signore.

Dalla Sardegna, il **cuore** grande di Luisiana



TRA LE MAIL CHE RICEVIAMO, TALVOLTA NE ARRIVA QUALCUNA COSÌ BELLA CHE È UN PECCATO NON CONdividerla con tutti. QUESTA, PER ESEMPIO, ARRIVA DALLA SARDEGNA, DA TEMPIONI PAUSANIA (NELLA FOTO LA CATTEDRALE). CE L'HA SCRITTA UNA DONNA CHE MOLTO HA SOFFERTO MA CHE NON HA MAI SMESSO DI SENTIRSI AMATA E SOSTENUTA DA DIO, PARTECIPANDO CON GENEROSITÀ ANCHE AL SOSTENTAMENTO DEI NOSTRI SACERDOTI

■ Sono **Luigia Anna Matteu**, da tutti chiamata Luisiana.

Sto per compiere 64 anni e mi sono appena trasferita a *Tempio Pausania da La Maddalena*, l'isola dove sono nata e vissuta e dove, ormai 25 anni fa, sono stata lasciata da mio marito, quando i nostri due figli avevano 13 e 8 anni. Con la forza di Dio, che mi ha sempre sostenuta, sono andata avanti da sola lavorando come potevo, specialmente come collaboratrice domestica per donne anziane. Ho sempre avuto il desiderio di pregare per i sacerdoti e quando ho scoperto "Uniti nel dono" (che prima si chiamava "Insieme ai sacerdoti") ho desiderato anche **donare il mio piccolo contributo concreto**.

Nel 2022 ho perso mio figlio Matteo (che aveva una cardiopatia), a soli 30 anni, e per questo poi mi sono spostata a Tempio, per stare vicino a mia figlia, oggi Suor Maria Paola, che ha 38 anni

ed è membro della Congregazione Missionaria delle Figlie di Gesù Crocifisso. La Superiora generale, Madre Feliciana Moro, ha lavorato tanti anni da voi alla

CEI, a Roma, fino a quando è stata eletta Madre generale nel 2013. Una donna di Dio molto in gamba!

Adesso lavoro come aiuto cuoca in un'opera di assistenza della Congregazione e ho iniziato il cammino di formazione per appartenere alla loro "famiglia allargata", come "affiliata" e vivere più approfonditamente il carisma del Fondatore, il Servo di Dio Padre Salvatore Vico, per il quale sta per concludersi la fase diocesana della causa di beatificazione.

Ringraziando tanto Dio e la Madonna, a cui mi sono sempre affidata, ringrazio anche voi per tutto ciò che fate e per i doni, molto graditi, che mi inviate: mi fanno sentire più partecipe alle vostre iniziative. In comunione di preghiera sempre.

Un affettuoso e cordiale
abbraccio in Cristo
Luigia Anna Matteu

LA SOLUZIONE

A partially solved crossword puzzle grid. The grid consists of a 15x15 grid of squares. Some squares are blacked out, while others contain letters. Numbered entries are provided for both the horizontal and vertical paths.

Horizontal Entries:

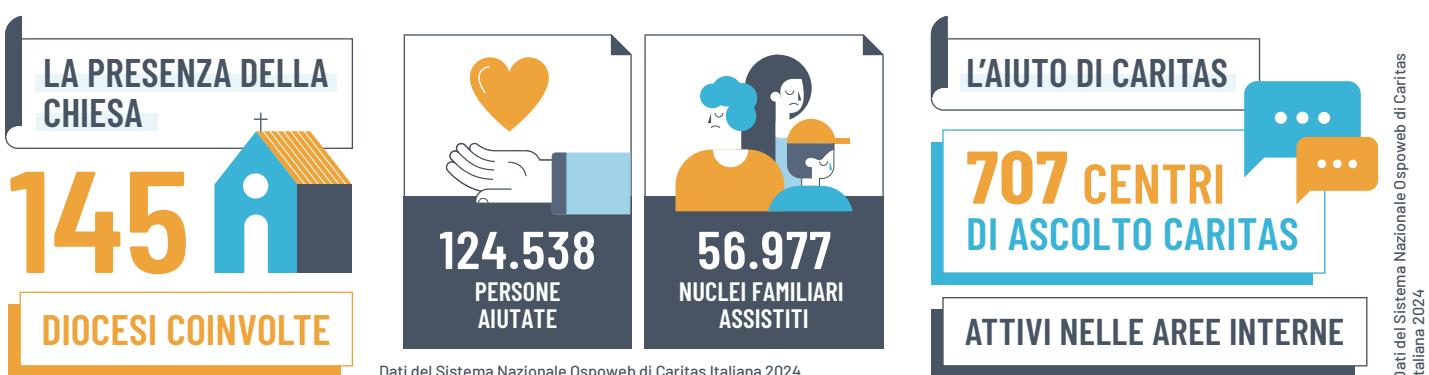
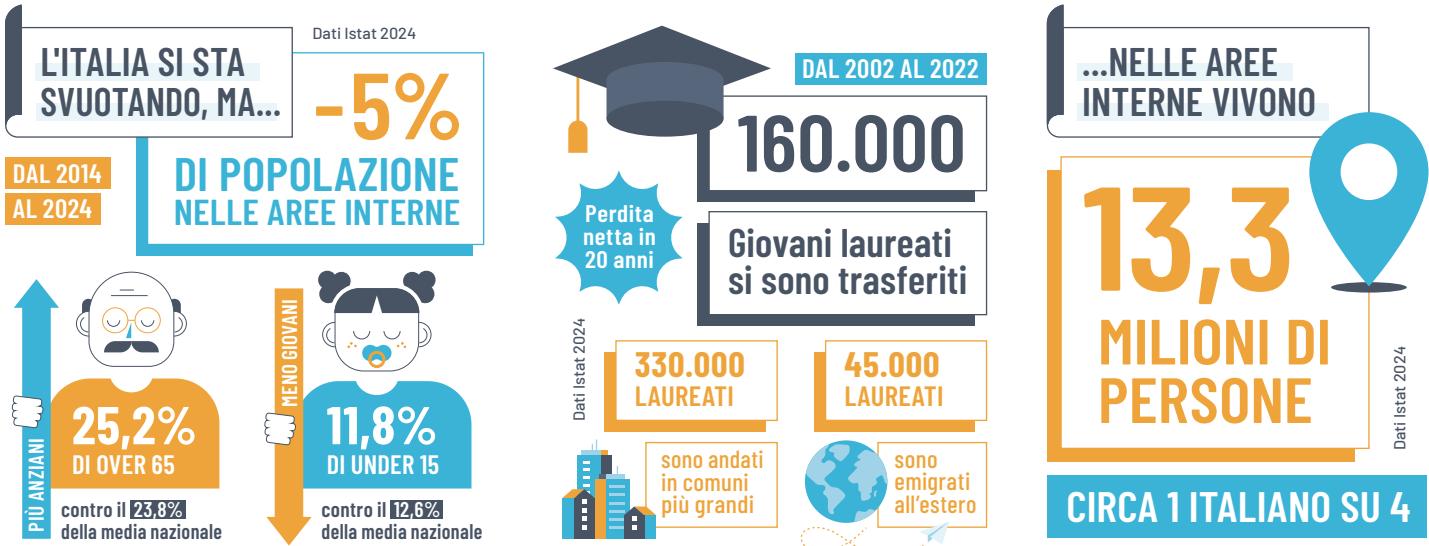
- 1 Across: A O C O O N T E D I O
- 2 Across: A O C O O N T E D I O
- 3 Across: P 3 O 4 S 5 T 6 O 7 L 8 I 9 E 10 R 11 E 12 B 13 U 14 S
- 4 Across: O R T E S I A R I N A
- 5 Across: I 7 D O R S I I N T O C
- 6 Across: 16 M A R I N A
- 7 Across: 18 C I I N T O C
- 8 Across: 19 F A R S A 20 C A L D A 21 A R
- 9 Across: S A L T I 22 M A R I A 24 I T A
- 10 Across: L I A T 26 E D O 27 A D E R
- 11 Across: C A 29 E S T E 30 R 31 B L U I
- 12 Across: D E 33 C T 34 S A 35 T E M 36 A
- 13 Across: I 37 S A 38 G R A 39 B 40 A 41 C E N 42 T
- 14 Across: A N N A 43 S E R I O 44 K A R 45 T I N A
- 15 Across: C A N A 47 C 48 M A T T E 49 O 50 A S
- 16 Across: G N A 51 O 52 C O N 53 E S 54 A S
- 17 Across: D O R T E S I A R I N A
- 18 Across: 55 L

Vertical Entries:

- 1 Down: A
- 2 Down: A
- 3 Down: S
- 4 Down: T
- 5 Down: E
- 6 Down: T
- 7 Down: E
- 8 Down: T
- 9 Down: E
- 10 Down: L
- 11 Down: I
- 12 Down: B
- 13 Down: R
- 14 Down: I
- 15 Down: S
- 16 Down: A
- 17 Down: D
- 18 Down: C
- 19 Down: F
- 20 Down: R
- 21 Down: A
- 22 Down: S
- 23 Down: M
- 24 Down: I
- 25 Down: O
- 26 Down: E
- 27 Down: A
- 28 Down: R
- 29 Down: A
- 30 Down: R
- 31 Down: B
- 32 Down: D
- 33 Down: C
- 34 Down: S
- 35 Down: T
- 36 Down: A
- 37 Down: I
- 38 Down: S
- 39 Down: B
- 40 Down: A
- 41 Down: C
- 42 Down: T
- 43 Down: S
- 44 Down: K
- 45 Down: T
- 46 Down: I
- 47 Down: C
- 48 Down: M
- 49 Down: O
- 50 Down: A
- 51 Down: O
- 52 Down: C
- 53 Down: E
- 54 Down: S
- 55 Down: L

LA CRISI DELLE AREE INTERNE, MA LA CHIESA C'È

Dati del sistema nazionale Ospoweb di Caritas Italiana (2024)



LA RICONCILIAZIONE/3

Una puntura benefica: il dolore dei peccati

di ANGELO CARD. DE DONATIS



Il cardinale Angelo De Donatis, Penitenziere maggiore, ci sta regalando ancora un itinerario spirituale dedicato ai lettori di questa rivista e del sito Unitineldono.it. Nell'anno giubilare, nel corso del quale siamo tutti invitati a riscoprire il sacramento della Riconciliazione, ecco la terza puntata di un percorso in sei tappe per riscoprire questo fondamentale sacramento della vita cristiana: il dolore dei peccati

■ Si racconta negli *Atti degli apostoli* che alcuni abitanti di Gerusalemme, al sentire che Gesù era stato crocifisso, “si sentirono trafiggere il cuore” (At 2,37). Questa trafittura del cuore è ciò che i Padri della chiesa chiamavano penthos e la tradizione cristiana ha sempre tradotto col termine compunzione. Questa parola, forse oggi un po’ fuori moda, indica però un atteggiamento fondamentale per la vita spirituale di ciascuno di noi ed è un momento imprescindibile di ogni vera Confessione. Ma di che si tratta? Papa Francesco definisce la compunzione del cuore come “una puntura benefica che brucia dentro e guarisce”. Davanti all’amore di Dio che mi raggiunge nell’intimo, mi avverto per ciò che sono veramente. La Sua Luce mi fa vedere il mio buio, la Sua santità mi fa sentire la mia piccolezza, la Sua gratuità la mia ingratitudine, la Sua tenerezza la durezza del mio cuore.

Si può capirlo bene pensando a Pietro e alle lacrime che sono sgorgate dai suoi occhi dopo l’arresto di Gesù. Pietro ha avuto paura e ha rinnegato per tre volte di conoscerlo. Luca ci dice che Gesù “si voltò e fissò lo sguardo su Pietro” e Pietro, uscito fuori, “pianse amaramente” (Lc 22,62). Quello sguardo ha penetrato profondamente la sua intimità e ha fatto luce: non per condannare o rinfacciare, ma per continuare a dare amore. Questo amore gratuito fa comprendere a Pietro la sua incoerenza e meschinità: si sente colpito, avverte amarezza per quello che ha fatto e per quanto non ha saputo fare e il dolore gli scoppia nel petto e si trasforma in un pianto sincero. Questo pianto lo purifica e lo guarisce, è per lui come un nuovo Battesimo in cui il peccato è perdonato. Sentire il dolore per il proprio peccato è il primo segno dell’irrompere della grazia dello Spirito Santo in noi. L’amore mi giunge

e le lacrime sono il segno che questa misericordia è stata accolta. Evagrio Pontico dice che la compunzione ammorbidisce la durezza che c’è nell’anima e ci apre a ricevere il perdono di Dio. Infatti, solo se offro a Dio la mia miseria gli do l’occasione di mostrarmi la Sua Misericordia.

Questa puntura benefica del cuore è come un’incisione che purifica: il Medico, che è lo Spirito Santo, mi tocca nel profondo, per potermi guarire. Spesso ciò avviene attraverso l’ascolto della Parola: come dice la lettera agli Ebrei “la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.” (Eb 4, 12). Un sincero ascolto della Parola di Dio mi porta al riconoscimento della mia nudità e mi mette in condizione di essere rivestito. Avviene come per Davide quando, di fronte al profeta Nathan che gli dice “tu sei quell’uomo”, finalmente sente che il cuore si spezza, diventa “contrito e umiliato”, piccolo e a pezzi, ed è pronto per quell’opera di ricostruzione che è la Misericordia di Dio per noi.

Non si tratta perciò né di piangersi addosso in cerca di commiserazione (qui c’è puzza di amor proprio), né di colpevolizzarsi per aumentare la depressione o di farsi mille scrupoli che non servono ad altro che a condurre alla paralisi. La compunzione è invece quella “tristezza secondo Dio” che “produce una conversione senza più preoccupazioni che porta alla salvezza” (1 Cor 7, 10). Dice splendidamente sant’Agostino: “Ti dispiaccia d’essere quello che sei, per poter essere quello che non sei”. Bisogna riconoscere il proprio sudiciume per giungere alla bellezza.



CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA LE PERSONE
A IMPARARE UN MESTIERE?

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.
Offre percorsi formativi per favorire
l'inserimento nel mondo del lavoro.

CHIESA
CATTOLICA
NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.